

In libertà le donne del boss

GELA - Liberi sì, ma in «esilio». Il Tribunale di Gela pone forti limiti alla riconquistata libertà di 4 componenti di «Cosa Nostra», 3 dei quali parenti prossimi del boss di Valledlunga Pratameno “Piddu” Madonia, perché li ritiene ben inseriti nella struttura mafiosa.

Processati e condannati nell'ambito del filone nisseno del procedimento per mafia «Grande Oriente» scaturito dall'omonima operazione che il 10 novembre del '98 portò in Sicilia alla cattura di una settantina di persone vicine al superlatitante Provenzano alla vigilia della loro scarcerazione per scadenza dei termini di custodia, ha imposto loro il divieto di dimora in quasi tutto il territorio nazionale (in tutti quei centri, cioè, dove a seguito dell'istruttoria è stata accertata la presenza di associati del clan) a eccezione di 4 Regioni, ovvero le Marche, l'Umbria, l'Emilia Romagna e il Friuli Venezia Giulia.

Destinatari del provvedimento emesso ieri dal Tribunale (presidente Simone Silvestri, alate Antonio Fiorentino e Gabriella Gaspari) sono il postino gelese Gaspare Emanuele Famà (condannato a 10 anni), Giovanna Santoro (10 anni), Maria Stella Madonia (7 anni) e Giuseppe Alaimo (8 anni), gli ultimi tre rispettivamente moglie, sorella e cugino di Madonia, i quali dietro la regia del boss avrebbero curato gli interessi della cosca.

Solo 2 giorni fa il Tribunale presieduto da Mario Amato aveva disposto la loro scarcerazione sulla scorta delle istanze di remissione in libertà avanzate dai loro difensori, gli avv. Francesco Antille, Antonio Impellizzeri, Flavio Sinatra e Danilo Tipo, i quali già nella seconda decade di agosto si erano rivolti ai giudici per caldeggiare la scarcerazione dei loro clienti visto che, nonostante fosse trascorso abbondantemente il termine entro il quale il tribunale avrebbe dovuto depositare la sentenza «Grande Oriente», le motivazioni continuano a essere oscure.

Inoltre al quartetto il 21 maggio di un anno fa, giorno in cui fu emesso il verdetto di primo grado, non furono comminate pene superiori ai 10 anni. Secondo i legali i parenti del boss e il postino alla data del 24 agosto scorso dovevano essere scarcerati.

Ma il Tribunale, ritenendo che al periodo della loro carcerazione bisognava aggiungere altri 51 giorni, di cui 49 dedicati alla celebrazione del processo e altri 2 per la camera di consiglio, congelò le istanze difensive. I 4 dunque rimasero in cella, ma continuarono la loro battaglia per ritornare liberi.

Si rivolsero al Tribunale del riesame di Caltanissetta sostenendo che il periodo di carcerazione andava considerato nella durata complessiva e non nei termini di fase.

Ma anche i giudici nisseni risposero «picche» alla loro richiesta. Ora che i termini sono scaduti, i giudici di Gela hanno dovuto decretare la loro scarcerazione, anche se ieri con una nuova ordinanza hanno posto un freno alla loro libertà. Oggi, dunque, la Santoro, la Madonia, Alaimo e Famà lasceranno le carceri di Perugia, Latina, Busto Arsizio e Caltanissetta, ma avranno 48 ore di tempo per preparare la valigia e trasferirsi in una delle quattro Regioni dove Cosa Nostra non avrebbe interessi.

Daniela Vinci